



Monaci tibetani del monastero di Dongzhuling. Foto di Greg Baker/Ap

«Inchiesta sul Tibet, dico sì all'ingerenza»

Antonio Cassese: i diritti umani sono un valore universale, ogni Stato è legittimato a esigerne il rispetto. Il mondo boicotti l'apertura dei Giochi

di Umberto De Giovannangeli

LA REPRESSIONE attuata in Tibet dalla Cina. La protesta internazionale. Come difendere i diritti umani calpestati in Tibet? L'Unità ne discute con Antonio Cassese, professore di Diritto internazionale alla facoltà di Scienze Politiche Cesare Alfieri di Firenze. Il



«I Giochi dovrebbero essere tenuti lontani dalla politica ma la Cina è una potenza autoritaria»

professor Cassese è stato presidente del Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura e poi primo presidente del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, nel quale ha operato come giudice fino al 2000. Nel 2002 ha ottenuto il premio della Académie Universelle des Cultures presieduta da Elie Wiesel, «per il carattere eccezionale del suo contributo alla protezione dei diritti umani in Europa e nel mondo». Nel 2004 è stato nominato da Kofi Annan presidente della Commissione internazionale d'inchiesta dell'Onu sui crimini nel Darfur, altro dossier che chiama pesantemente in causa le autorità cinesi - incarico che ha ricoperto fino al 2005: per la tragedia del Darfur (oltre 400mi-

la civili uccisi) la Cina, annota Cassese, «ha gravissime responsabilità, perché a causa dei suoi interessi petroliferi nel Sudan, blocca qualsiasi azione incisiva dell'Onu per

il Darfur». E al governo di Pechino che liquida la protesta internazionale contro la sanguinosa repressione messa in atto in Tibet, come indebita ingerenza negli affari interni della Cina, Cassese ribatte: «Certo, è una ingerenza. Ma non indebita. Oggi infatti i diritti umani sono un valore universale, ed ogni Stato del mondo è legittimato ad esigerne l'osservanza da parte di altri Stati».

Professor Cassese, di fronte alla repressione messa in atto dalle autorità cinesi in Tibet, l'opinione pubblica mondiale s'interroga sulle iniziative da mettere in campo in segno di protesta. C'è chi evoca il boicottaggio dei Giochi olimpici di Pechino. Qual è in merito la sua opinione?

«È vero che i Giochi olimpici dovrebbero essere tenuti lontano dalla politica, anche per il loro valore simbolico di pace e fratellanza tra i popoli. Ma di fronte ad una Grande Potenza profondamente autoritaria, come la Cina, priva tra l'altro di opinione pubblica interna, non rimangono forse che mezzi estremi».

C'è chi sostiene che sport e politica devono essere tenuti ben separati. Ma ciò vale anche quando in gioco vi è il rispetto dei diritti umani?

«Sì e no. Vanno tenuti separati, ma si può anche trovare

un modo di utilizzare lo sport per fare pressioni su uno Stato refrattario a qualunque appello internazionale. Forse una soluzione di compromesso potrebbe essere questa: gli Stati dell'Unione Europea riprendono l'idea del ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner, di minacciare di disertare in massa la seduta inaugurale dei giochi (ma solo quella), se la Cina non cambia subito il suo atteggiamento verso il Tibet e non si siede ad un tavolo di negoziati con il Dalai Lama, come richiesto del resto l'altro ieri da un gruppo di coraggiosi intellettuali cinesi. Il messaggio andrebbe inviato in maniera confidenziale, per evitare che la Cina tema poi di perder la faccia se si attiene a questa richiesta. Se invece Pechino non muta atteggiamento, quel boicottaggio limitato, ma di alto valore simbolico, andrebbe attuato all'apertura dei Giochi olimpici».

«Occorre costringere Pechino a sedersi al tavolo del negoziato con il Dalai Lama»

mento, quel boicottaggio limitato, ma di alto valore simbolico, andrebbe attuato all'apertura dei Giochi olimpici».

A quanti chiedono una

USA

Rice alla Cina: dialogo e moderazione

La segretaria di stato Usa Condoleezza Rice ha esortato ieri la Cina ad adottare una politica «sostenibile» con il Tibet, basata sul dialogo. «Siamo convinti che la soluzione, per quanto riguarda il problema del Tibet, è quella di avere una politica più sostenibile da parte della Cina nei confronti del Tibet», ha detto a Washington. «Continueremo ad incoraggiare il dialogo tra la Cina ed il Tibet perché questa, in ultima analisi, è l'unica politica sostenibile per il Tibet», ha aggiunto la segretaria di Stato. Rice ha inoltre definito «inaccettabile» qualsiasi tipo di violenza.

Richiesta di dialogo anche da parte del capo dello Stato francese Nicolas Sarkozy che ieri ha inviato un messaggio al presidente cinese Hu Jintao nel quale invoca «moderazione e fine delle violenze». Sarkozy ha manifestato a Hu Jintao «la sua profonda emozione a seguito dei recenti tragici avvenimenti». «Il presidente della repubblica - è detto nel testo - esprime l'augurio che il dialogo avviato da parecchi anni fra le autorità cinesi e i rappresentanti del Dalai Lama riprenda rapidamente e si approfondisca, affinché tutti i tibetani si sentano in grado di vivere pienamente la loro identità culturale e spirituale in seno alla repubblica popolare cinese».

inchiesta internazionale sui fatti di sangue nel Tibet, il governo di Pechino ribatte parlando di indebita interferenza negli affari interni della Cina. È così?

«Certo, è un'ingerenza, ma non indebita. Oggi infatti i diritti umani sono un valore universale, ed ogni Stato del mondo è legittimato ad esigerne l'osservanza da parte di altri Stati».

In un mondo globalizzato c'è una "globalizzazione" che stenta ad affermarsi: quella del rispetto dei diritti umani

«La Cina ha intensi legami commerciali con altri Stati. Molti preferiscono chiudere un occhio»

e delle minoranze. In questa chiave, il "dossier cinese" (Tibet, Darfur, Birmania, esecuzioni capitali...) non rappresenta per la diplomazia degli Stati ma

NEPAL

Cortei pro Tibet
400 arresti

KATHMANDU Sono stati almeno 400 e in gran parte tibetani i dimostranti arrestati ieri in Nepal nel corso di tre distinte manifestazioni a Kathmandu contro la politica repressiva della Cina in Tibet.

Lo hanno reso noto fonti della polizia nepalese e testimoni. «Abbiamo attualmente 245 tibetani in detenzione dopo le manifestazioni davanti all'Onu», ha detto alla France Presse un ufficiale di polizia, Sharad Karki. Altri 141 tibetani e 14 attivisti nepalesi per i diritti umani sono stati arrestati nel corso di altri due cortei di protesta, secondo il capo della polizia locale Sarbendra Khanal. «Li libereremo tutti entro sera», ha assicurato Khanal. Ieri mattina la polizia ha disperso con manganelli in bambù circa 500 persone che si erano radunate davanti a uffici dell'Onu con cartelli che chiedevano un «Tibet libero», ha riferito un giornalista della France Presse, secondo il quale alcuni dimostranti sono stati feriti.

anche per quella dei popoli un decisivo banco di prova?

«Senza dubbio. Il problema è che la Cina è una Grande Potenza che ha intensi legami commerciali con tanti altri Stati, e questi preferiscono chiudere un occhio davanti alle gravi violazioni di Pechino, pur di fare affari».

Il presidente Usa George W. Bush ha ribadito che lui sarà comunque presente alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi. È solo "ragioni di Stato"?

«È anche ragione di Stato. Del resto, cosa ci si potrebbe aspettare in materia di diritti umani da un Presidente che pone il veto ad una legge del Congresso statunitense diretta ad abolire il "water-boarding", e cioè un "metodo di interrogatorio" che consiste in veri e propri atti di tortura?».

Un altro dossier esplosivo che chiama in causa Pechino è quello del Darfur.

«La Cina ha gravissime responsabilità, perché a causa dei suoi interessi petroliferi nel Sudan, blocca qualsiasi azione incisiva dell'Onu per il Darfur. E una responsabilità non minore le autorità cinesi hanno per quanto riguarda la Birmania, e anche in questo caso la Cina impedisce che le Nazioni Unite agiscano in modo efficace per il ripristino dei diritti umani».

Il nuovo premier sfida Musharraf, subito liberi i giudici arrestati

Pakistan, con una maggioranza schiacciante eletto primo ministro Raza Gilani del partito di Benazir: inchiesta Onu sull'assassinio

di Virginia Lori

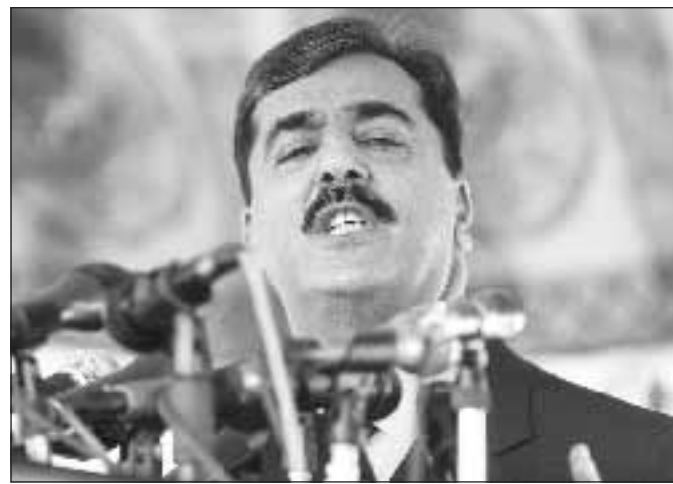
ESPONENTE del Partito del Popolo Pachistano (Ppp) di Benazir Bhutto, assassinata lo scorso dicembre, Syed Yousuf Raza Gilani, ieri è stato eletto primo ministro del Pakistan. E subito ha sfidato il presidente Pervez Musharraf.

Gilani ha vinto con una maggioranza schiacciante: nell'Assemblea nazionale di Islamabad ha ottenuto 264 voti contro i 42 raccolti dal suo avversario Chaudhry Pervaiz Elahi, candidato dalla Lega Musulmana Pachistana-Q, vicina a Musharraf, e dagli altri partiti suoi alleati. Quando il portavoce dell'Assemblea, Fehimida Mirza, ha annunciato la vittoria di Gi-

lani, Bilawal Bhutto Zardari, il figlio di Benazir, non ha trattenuto le lacrime.

Nota per essere uomo deciso e risoluto, Gilani non ha deluso le aspettative dei suoi sostenitori. Il neo premier, che giurerà oggi alla presenza del capo di Stato, ha immediatamente lanciato il guanto di sfida a Musharraf: nel primo discorso subito dopo la proclamazione della sua vittoria, ha chiesto l'immediata liberazione dei giudici, agli arresti domiciliari dallo scorso novembre proprio per ordine di Musharraf.

Una richiesta che è suonata come un ordine. Tant'è che nel giro di pochissimo la polizia ha rimosso il filo spinato e i blocchi di cemento che circondavano le abitazioni di una sessantina di giudici, tra cui il presidente della Corte Suprema, Ifthikar Muhammad Chau-



Il nuovo primo ministro pachistano Yousuf Raza Gilani. Foto di Anjum Naveed/Ap

dhy. Tutti erano confinati in casa dal novembre dello scorso anno, dopo essere stati esautorati da Musharraf per presunti motivi di sicurezza dopo la dichiarazione dello stato di emergenza.

A barriere rimosse, la casa di Chaudhry è stata subito meta di sostenitori, amici e parenti che gli hanno voluto esprimere di persona la loro soddisfazione. E dopo un paio d'ore lo stesso giudice ha

fatto la sua prima apparizione pubblica, raggiante, sul balcone della sua casa, con accanto la moglie e i figli, salutando la folla che nel frattempo si era radunata. Sempre nel discorso al Parlamento, Gilani ha anche citato Benazir Bhutto. «Chiedo - ha detto ieri-

Discorso all'assemblea nazionale: «Invito tutte le forze politiche a unirsi»

all'Assemblea nazionale che venga approvata una risoluzione per una inchiesta delle Nazioni Unite sull'assassinio di Benazir Bhutto». «Oggi la democrazia in Pakistan è stata restaurata grazie all'enorme

sacrificio di Benazir Bhutto - ha proseguito - e invito tutte le forze politiche ad unirsi. Perché questo Paese sta attraversando una crisi tale che un uomo da solo non può risolverla». Gilani ha poi citato i problemi di vita quotidiana del Pakistan, tra cui la mancanza di elettricità, e ha detto che il governo non risparmierebbe sforzi per risolverli e per assicurare ai pachistani una vita migliore. Secondo alcuni osservatori l'elezione di Gilani ha fatto emergere anche qualche malumore. Makhdoom Amin Fahim, altro elemento di spicco del PPP insieme ad Asif Ali Zardari, marito di Benazir, avrebbe minacciato le dimissioni prima di accettare la scelta di Gilani.

Per ora senza dichiarazioni invece, il sostegno all'elezione da parte del PML-N, il partito dell'ex primo ministro Nawaz Sharif, arrivato secondo dietro al PPP alle poli-

tiche del 18 febbraio. Makhdoom Syed Yusuf Raza Gilani è apprezzato dai suoi sostenitori per non aver mai ceduto tanto alle lusinghe quanto alle pressioni meno cortei del generale Musharraf a passare dalla sua parte. Nato il 9 giugno 1952 a Karachi da un'importante e influente famiglia di Multan, città del Pakistan centrale che le guide indicano come «culla di persone gentili come il cotone e dolce come il mango», Gilani cominciò la sua carriera politica nel 1978, con la Lega Musulmana Pachistana, quando al potere era il generale Zia ul Haq, e subito dopo aver conseguito un master in giornalismo nell'università del Punjab. Dieci anni dopo, nel 1988, Gilani entrò a far parte del Partito del Popolo Pachistano, il partito di Benazir Bhutto e nel giro di dieci anni ne divenne vice presidente, carica che detiene tuttora.